VIAGGIO ATTRAVERSO LO SCEMPIO COMPIUTO NELLA CITTA'

Interessi della speculazione edilizia dietro i moti di Reggio Calabria

Gli arbitrii — questa è l'opinione di un magistrato — avrebbero potuto essere impediti anche utilizzando leggi e regolamenti (sia pure antiquati) in vigore - Il nuovo P. R. non potrà sanare una situazione ormai compromessa, ma soltanto «razionalizzare» il futuro sviluppo urbano: si può, però, dar credito di questa volontà politica alla classe dirigente reggina che è stata l'artefice del massacro? - Le corresponsabilità del Comune e del Genio Civile - Le 400 licenze accordate dal sindaco Battaglia - L'assessore Cozzupoli e l'ing. Zoccali: due personaggi «tipici»

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 17

Al volante della macchina è un magistrato, presidente di tribunale. Mi fa da guida in una verifica visiva di quel che credevo di conoscere già sullo scempio compiuto a Reggio dalla speculazione edilizia, per averlo letto nei fascicoli dell'inchiesta ministeriale del '66 e in molti articoli di giornali compreso il nostro. «Venga prima a vedere. Su, salga in macchina» aveva tagliato corto mentre io insistevo per avere con lui semplicemente un breve colloquio allo scopo di puntualizzare meglio certe inosservanze alla legge, certe irregolarità, insomma la figura delle responsabilità. Giacchè mi sembrava, in quanto a documentazione, di essere a posto.

Usciti da uno dei corsi più frequentati imbuchiamo una via in salita e dopo un breve tratto, il mio accompagnatore accosta a destra e si arresta di colpo piantando gli abbaglianti in alto su un palazzone. «Guardi là la costruzione Griso» dice la mia guida.

«La conosco, se ne parlava già nell'inchiesta» faccio io un po' deluso.

«Ma guardi, guardi come è messa. Proprio a troncare la via». E mi spiega dove sorge adesso quel palazzo era la sede di una strada già progettata. Una strada importante perchè doveva collegare due quartieri della città, il Cappuccinelli e il Parco Caserta.

«È un esempio clamoroso della subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato!» esplode con sdegno.

Ingrana la prima e riparte sparato contro il palazzone, sembra perchè fino a pochi passi da questo forse per l'oscurità non pare che la via abbia sbocchi. Ma no, sulla sinistra una curva stretta consente il passo e il mio accompagnatore l'imbocca di furia. Siamo in un budello tutto zig zag. «Guardi guardi qui» non fa che ripetere. Sono quasi tutte curve non dettate da esigenze del terreno ma solamente dalla arbitraria erezione di palazzi su fronti non allineati.

Strade «spostate»

Poi ritorniamo indietro e stavolta il magistrato mi invita a scrutare nel buio delle strade traverse. Vedo viuzze strane, non dritte, ma con i palazzi che a mano a mano, si fanno più in avanti restringendo la strada. Alcune dopo qualche decina di metri sono del tutto bloccate da una costruzione.

Ricordo che tra gli altri casi analoghi l'inchiesta ministeriale citava quelli dei rioni S. Brunello e Sbarre per osservare che l'interesse privato — non regolato e infrenato dall'intervento degli organi preposti a far rispettare l'interesse pubblico — ha finito poi col danneggiare se stesso. Giacchè il blocco imposto dal sorgere di costruzioni in mezzo alle strade ha impedito l'utilizzazione delle aree restrostanti.

«Proprio così — conferma il magistrato — Il progettista andava al comune per farsi spostare la sede stradale e il comune spostava. Si è arrivati così a creare situazioni in cui una strada che sulla carta dovrebbe esistere di fatto sposta di qua, sposta di là, ad un certo momento ci si accorge che addirittura non c'è più nè c'è più la maniera di aprire una altra via».

Vorrei farmi spiegare meglio la cosa, pigliare appunti. Ma il mio accompagnatore è implacabile. Seguita ad aggirarsi tra i vicoli: vuole che mi accerti bene che non si tratta di esagerazioni.

Effettivamente, è vero: dalla sola lettura della inchiesta ministeriale non si ottiene una idea precisa dell'entità dello scempio compiuto a Reggio. Tra l'altro su quelle pagine sono indicate a mo d'esempio per ogni tipo di violazione di legge soltanto uno o due casi particolarmente scandalosi. Ma qui quasi ogni costruzione è scandalo.

Di scorcio tra le quinte degli spigoli si intravedono palazzi moderni alti cinque o sei piani uno a ridosso dell'altro che si tolgono reciprocamente aria e luce. Non c'è più un filo di verde.

L'ambiente naturale è annientato dal cemento. Eppure a parte ogni considerazione urbanistica la legge antisismica sotto cui ricade Reggio prevede che le strade abbiano una larghezza minima di dieci metri mentre gli intervalli di isolamento tra palazzo e palazzo dovrebbero essere di almeno sei metri e sottratti al pubblico transito per ragioni di sicurezza.

Ora i sei metri degli intervalli di isolamento sono stati generalmente rispettati ma la legge è ugualmente frodata perchè di fatto essi vengono utilizzati come strade dove scorre il traffico ed essendo strade dovrebbero essere larghe non sei ma dieci metri.

In decine di casi nei progetti di nuovi fabbricati è stata alterata la reale situazione esistente. In altre parole per ottenere il parere favorevole del Genio Civile e la licenza del Comune nei progetti delle nuove costruzioni veniva *prospettata una situazione* che di fatto non esisteva. Si dichiarava nei progetti ad esempio che il nuovo edificio sarebbe sorto alla regolamentare distanza minima di dieci metri dal fabbricato dirimpetto. Ma si taceva che davanti a quest'ultimo vi era un giardinetto con relativo recinto in muratura per cui di fatto la strada non sarebbe stata di dieci metri ma di sei o addirittura di quattro metri. È il caso della costruzione Giglio davanti alla quale si resta increduli che negli atti del Genio Civile e del Comune possa ancora risultare larga dieci metri la stradetta che la affianca e che con i nostri occhi abbiamo visto non essere in realtà superiore *a quattro cinque metri*.

Oppure per costruire fabbricati più alti di quanto consentisse la legge antisismica si è alterato nei progetti il dato sul reale livello del terreno. Bastava in tal caso, addossare lungo il pianterreno un monticello di terriccio o costruirvi un muretto per poter dichiarare che la base del terreno partiva da quel livello artificiale, e conquistare così un piano in più.

Vi sarebbero molte altre cose da dire: come l'arbitrio delle sopraelevazioni che sono arrivate a raggiungere due piani sopra edifici già esistenti e per le quali i relativi decreti di demolizione ordinati qualche volta dal Genio Civile sono rimasti lettera *morta*. *O come lo sviluppo* edilizio lungo stradelle o vicoli ai cui lati un tempo sorgevano innocue e distanziate casette di campagna di uno o due piani: è evidente che dando mano alla costruzione di alti palazzi moderni si sarebbe dovuto correggere l'andamento tortuoso di quei viottoli per creare sedi stradali il più possibile larghe e rettilinee. Ma anche in questo caso sono stati negletti i più elementari criteri di un razionale sviluppo urbanistico per cui si hanno oggi a Reggio vasti quartieri residenziali (è il caso di Parco Fiamma) serviti da una unica strettissima e contorta stradina congestionata di traffico.

Leggi non applicate

Poniamo al nostro interlocutore tre domande riassuntive: 1) lo scempio è giustificato dalla mancanza di strumenti di legge o di regolamenti adatti ad impedirlo? 2) in caso contrario chi ne è responsabile? 3) adesso che finalmente dopo oltre venti anni di inadempienze Reggio ha il suo Piano regolatore questa situazione non deve considerarsi superata?

L'opinione del magistrato è precisa e durissima. La sfrenata speculazione poteva essere impedita utilizzando leggi e regolamenti esistenti sia pure antiquati. Vi erano la legge antisismica, la legge urbanistica del 1912, il regolamento edilizio, il regolamento d'igiene con i relativi aggiornamenti: tutti strumenti che sono stati disapplicati o apertamente calpestati in modo massiccio e tale da configurare precise responsabilità penali.

Il nuovo piano regolatore non può intervenire a risanare una situazione ormai compromessa nella distruzione dell'ambiente naturale e del tessuto urbano: ma può soltanto *razionalizzare il futuro* sviluppo estensivo della città: per ottenere questo però bisogna approntare i piani particolareggiati che dovranno tradurre in concrete realizzazioni le indicazioni di massima del piano generale.

400 licenze

Ma si può dare credito di una simile volontà politica alla stessa classe dirigente reggina che è stata la protagonista dello scempio edilizio? Qui tocchiamo il vero punto dolente di tutta la questione. Direttamente o indirettamente per connivenza o cointeresse o negligenza proprio gli uomini e gli organi *come il Comune e il Genio Civile* preposti alla tutela dell'interesse pubblico, cioè dell'interesse della popolazione reggina hanno favorito o tollerato la speculazione privata. Si verificò ad esempio il caso di ben quattrocento licenze edilizie accordate con la firma del sindaco Battaglia nelle ultime ore prima della scadenza della legge ponte nell'agosto '67: secondo il nostro magistrato la Procura della Repubblica avrebbe dovuto intervenire in quella occasione per contestare il reato di falso in atto pubblico essendo evidente l'impossibilità materiale anche di un sommario esame di un così gran numero di progetti in poche ore.

Ma più in generale vi è da chiedersi come poteva accadere diversamente in una città il cui assessore ai Lavori Pubblici ingegner Cozzupoli è nello stesso tempo presidente dell'Associazione dei costruttori e presidente della locale Confindustria, la quale è appunto dominata dai più grossi imprenditori edili. E quanti di quei quattrocento progetti sono usciti dallo studio dei figli dello stesso Cozzupoli? E come non ravvisare una incongruenza nel fatto che uno dei più noti ingegneri progettisti di Reggio, l'ingegner Zoccali, è nello stesso tempo membro influentissimo della commissione edilizia comunale per il rilascio delle licenze di costruzione e cioè *nella posizione di un controllato controllore*?

A proposito di questo signor Zoccali bisogna segnalare che negli ultimi giorni egli — attenuatasi l'influenza dei primi promotori dei «moti» come il sindaco Battaglia e l'avvocato Gangemi — è salito alla ribalta come uno dei principali esponenti del «comitato unitario di agitazione» di Reggio. Ma può costui rappresentare realmente la popolazione che soffre per effetto di una devastatrice speculazione edilizia di cui invece hanno beneficiato i Zoccali e i suoi compagni in affari?

Informiamo infine il nostro interlocutore che un esponente della DC reggina con il quale ci eravamo incontrati il giorno precedente ci aveva messo in guardia ammonendoci a non voler condurre un «processo alla città» cioè alla sua classe dirigente. «Reagiremmo con tutte le nostre *forze e tutti i mezzi*» ci aveva dichiarato colui.

Anche a questo proposito il pensiero del magistrato è perentorio. «Vogliono coprire le responsabilità di dieci o venti persone confondendo i loro interessi con quelli di tutta la città. Colpirle e denunziarle — egli aggiunge — non è fare un processo alla città ma ai nemici della città. Qui abbiamo assistito al totale fallimento di tutti gli organi pubblici davanti alla prepotenza di pochi speculatori privati che oggi si fanno paladini dei diritti di Reggio. Bisogna anzi sollecitare un mutamento radicale nella mentalità e negli indirizzi della stessa magistratura. Non si può seguitare ad infliggere pene severe a poveri ladri di galline mentre questo nuovo tipo di delitti, i delitti compiuti contro una intera collettività sfuggono ad ogni sanzione».

Andrea Pirandello

Con l'indicazione di uno «statuto-tipo»

Il governo pretende di sostituirsi ai Consigli regionali

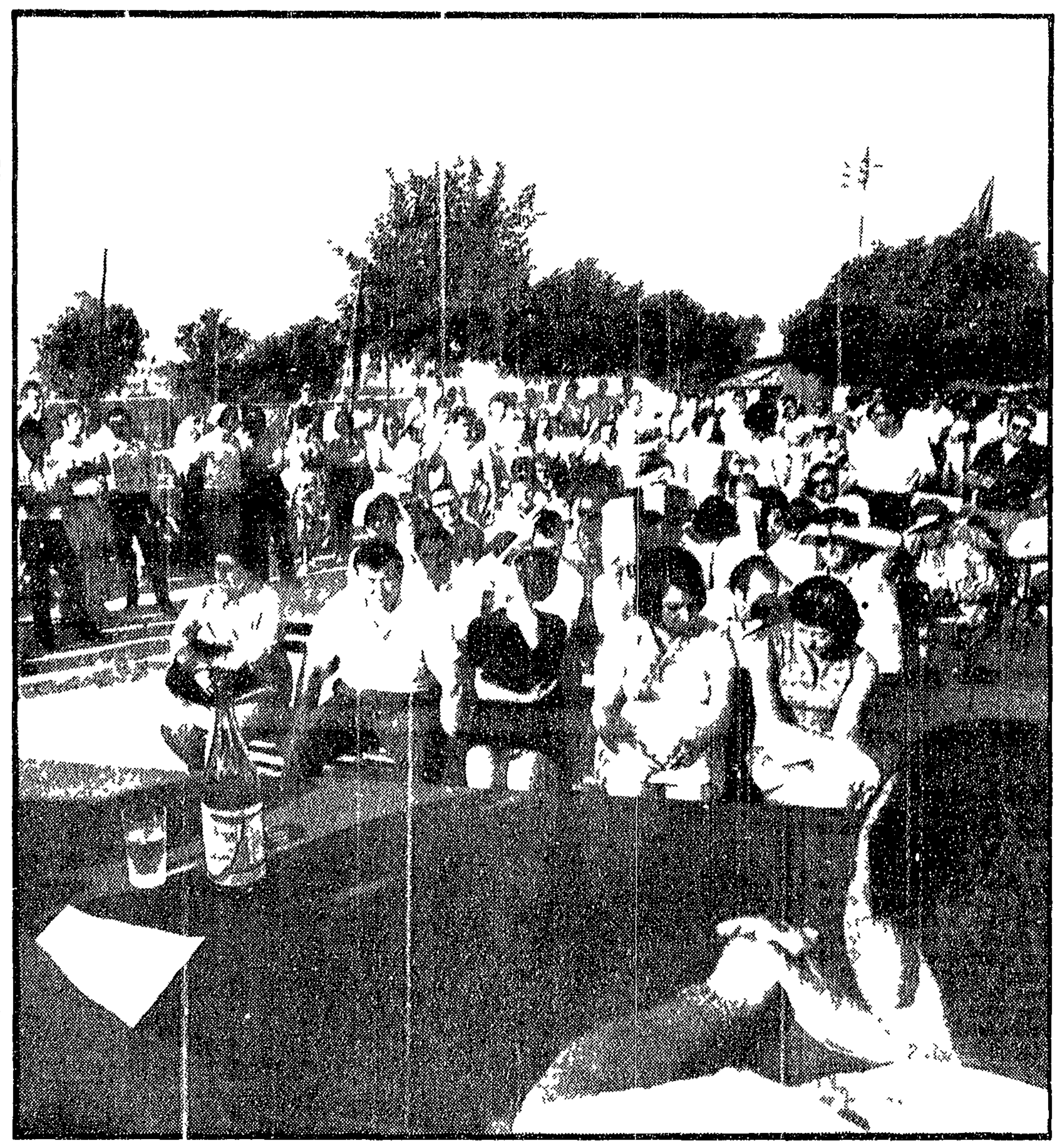
Inopportuna iniziativa del ministro per l'attuazione delle Regioni — Il modello statutario ispirato alla legge Scelba — Domani nuova riunione per i provvedimenti economici

L'attività del governo e soprattutto dei ministri finanziari riprenderà a partire da domani con il ritorno a Roma del presidente del Consiglio. Egli si incontrerà di nuovo con Ferrari Aggradi, Giolitti e Preti per la messa a punto dei provvedimenti già esaminati nelle riunioni interministeriali dei giorni scorsi. Una volta definiti dai singoli ministri i provvedimenti stessi verranno presentati al Consiglio dei ministri la cui riunione è prevista per il 26-27 agosto.

Intanto l'impostazione sospettosa e limitativa data dal presidente del Consiglio alla parte delle sue dichiarazioni riguardante l'ordinamento regionale si è già tradotta in un primo atto concreto. Si tratta della definizione da parte del ministro per l'attuazione delle Regioni di uno schema di statuto tipo contenente indicazioni sui contenuti dei futuri statuti regionali. Sono, informa l'agenzia *ADN Kronos*, «semplici suggerimenti non vincolanti ma che dovranno costituire per coloro che dovranno elaborare gli statuti nell'autonomia delle loro determinazioni una traccia per rendere il più possibile omogenee e coordinate le norme e la distribuzione delle materie degli statuti stessi». Questa «traccia» si articola in ben 11 Titoli che pretendono di regolare minuziosamente l'organizzazione interna della Regione, le funzioni del Consiglio stesso, la giunta e il presidente, la delega delle funzioni amministrative agli altri enti locali, lo stato giuridico ed economico degli impiegati ecc. È il tentativo di precostituire un «guscio» formale ispirato alla famigerata legge Scelba del 1953 entro il quale costringere tutti gli statuti regionali contro il *dettato costituzionale e violando* fin dal principio l'autonomia dei nuovi organismi.

L'art. 123 della Costituzione si limita infatti per quanto riguarda gli statuti a poche indicazioni di carattere generale stabilendo che essi fissino «le norme relative alla organizzazione interna della Regione», regolino «l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali». L'iniziativa del ministro per l'attuazione delle Regioni non richiesta da nessuno tranne forse che dall'alta burocrazia conservatrice, e che è poco definire inopportuna, si muove proprio nel senso contrario. Quale ne sia il motivo è facile capire come ha osservato nel suo ultimo numero anche la rivista *Regione e potere locale* d'ispirazione dc: «tanto più dettagliate sono le norme, tanto più lo statuto si estende ai diversi aspetti che possono concernere le strutture organizzative, tanto maggiore è la possibilità degli organi centrali di esercitare un controllo e un *condizionamento* sulle scelte politiche della regione». L'elaborazione degli statuti è una delle più gelose prerogative dell'autonomia regionale e «il primo banco di prova — scrive ancora *Regione e potere locale* — su cui sarà possibile verificare se le Regioni sono in grado realmente di porsi come una fase innovatrice nel lo stagnante ordinamento amministrativo dello Stato». Atti come quello di cui dà notizia l'ADN *Kronos* costituiscono dunque una forma inammissibile di pressione politica.

GIUNTE — Nella polemica in corso a Firenze tra PSU e DC per il mancato accordo sulla persona del sindaco si è inserita ieri la *Voce repubblicana* la quale scrive perentoriamente che il PRI è disponibile «fino al 10 settembre» per un accordo fra i quattro partiti basato sulla designazione del candidato de Bausi. Che cosa farà il PRI dopo il 10 settembre non è invece dato sapere. Polemiche si registrano anche in Emilia Romagna dove l'agenzia del comitato regionale del PSU attacca i socialisti accusandoli tutto in una volta di «frontismo» di «spregiudicate valutazioni di potere» e di «politica del doppio binario».



Un'immagine dell'assemblea informativa che si è svolta ieri alla FATME

La direzione della fabbrica romana mantiene la serrata

Migliaia di operai protestano davanti ai cancelli della Fatme

Lo stabilimento chiuso da 43 giorni non è stato aperto neppure dopo le ferie — «Ora la lotta diventerà più decisa...» — Stamane la protesta dei lavoratori davanti a palazzo Chigi

La provocazione continua. La direzione Fatme con una irresponsabilità senza limite non ha ancora riaperto i cancelli della fabbrica giungendo così al 43. giorno di serrata. Ieri mattina oltre mille operai si sono presentati in via Anagnina. Avrebbero dovuto riprendere a lavorare ma l'azienda — questo modello di capitalismo svedese che dietro una facciata di paternalistica efficienza nasconde una violenza tutta padronale — ha mantenuto bloccata la fabbrica, sbarrati i cancelli. La situazione è ormai sempre più drammatica, la tensione va acuendosi, lo scontro appare sempre più diretto e responsabili di tutto questo devono essere considerati solo i dirigenti dell'azienda che nell'ultimo comunicato come in una lettera inviata ai lavoratori si sono riempiti la bocca di inviti alla legalità [illegible] mese [illegible] serrata pongono in essere un atto [illegible].

Il mancato rientro in fabbrica [illegible] via Anagnina sul piazzale antistante la sezione sindacale [illegible] «contro le bugie del padrone informazione operaia» [illegible] Gli stessi che in queste settimane [illegible] la Fatme [illegible] Discutono con i sindacalisti (Gavioli segretario della FIM-CISL, Tonini [illegible] FIOM, Del Turco, Mazzoni) della vertenza e dei possibili sviluppi. Già dalle prime battute malgrado fosse a tutti chiaro dopo l'ultimo comunicato che l'azienda avrebbe protratto la serrata si sente un'accresciuta tensione per quest'irresponsabile atteggiamento. «*Adesso basta* — si dice — *dobbiamo stringere i tempi, dar vita nei prossimi giorni ad una vasta mobilitazione, organizzare attorno a noi e con noi la protesta di migliaia di altri lavoratori*». Cominciano ad arrivare i primi autobus carichi di operai: scendono centinaia di giovani, di ragazze. Si abbracciano. Raccontano dove sono state e così hanno fatto. Ma dopo il breve saluto si parla della lotta. «*Questo sta esagerando* — dice una donna ad una sua compagna di lavoro — *e ora di dare una sterzata anche alla nostra lotta*». C'è il problema del salario: «*da un mese non si lavora, l'ultima paga con gli scioperi era malridotta e a settembre ci aspettano le spese per la scuola dei figli*». Verso le 8,30 quindi inizia l'assemblea informativa: il piazzale pullula di lavoratori. Sono oltre mille. Avevano ricevuto dal padrone quella lettera che malgrado in apparenza sibillina [illegible] frasi significative «*Non riaprò finchè non mi assicurate l'ordine*» e per ordine si intende «tranquillità aziendale, niente scioperi, produttività». Ma si sono presentati lo stesso ai cancelli. Un modo per rincontrarsi, per riprendere i contatti e stringere le [illegible] stabilire i prossimi appuntamenti. Una nuova prova della maturità sindacale e politica degli operai della Fatme che sono ben coscienti [illegible] della necessità che la loro lotta si risolva positivamente ma anche del significato «politico» che essa ha ormai assunto.

Gavioli della FIM-CISL inizia l'assemblea ricordando i termini della vertenza, lo sviluppo delle trattative, la presa di posizione del ministero e soffermandosi in modo particolare sui cavilli ingiustizie dell'ultimo comunicato Fatme. «*Chiedere come fa il padrone nella lettera che condizione per la riapertura sia la tranquillità sindacale significa* — dice — *non aver capito niente della funzione e del carattere contestativo del nostro lavoro*». Parlano poi alcuni operai. Nell'intervento di uno («*È la prima volta che parlo* — dice — *ma ho deciso di superare ogni timidezza perchè dobbiamo trovare tutti insieme la capacità di dare una svolta alla lotta, di far revocare la serrata*») ben si individua il livello di tensione di tutti i lavoratori.

Il compagno Tonini che chiude l'assemblea fissa una serie di appuntamenti. «*Andiamo tutti domani mattina alle 8 a Palazzo Chigi* — dice — *dove è riunito il Consiglio dei ministri per denunciare con la nostra massiccia presenza la sempre più grave e provocatoria posizione dei padroni della Fatme e per chiedere al governo un intervento più deciso nei confronti dell'azienda. Ci attende una settimana di lotta sempre più dura. Ma non saremo soli*».

Va ricordato a questo proposito la decisione assunta dai tre sindacati nazionali dei metalmeccanici [illegible] alla lotta [illegible] In serata all'Unione [illegible] rappresentanti dei [illegible] dell'azienda [illegible].

f. ra.

L'addio di Bagnoli a Luigi Troia

In migliaia onorano il compagno caduto

Era una delle 3 vittime dell'esplosione all'Italsider - I suoi compagni tumulati a Savona e Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

L'Italsider di Bagnoli è rimasta ferma oggi per tre ore. Le maestranze hanno voluto salutare e onorare la salma di Luigi Troia, il perito di 21 anni che ha perso la vita unitamente ad altri due lavoratori — Elvio Lombardi di 59 anni e Antonio Moschetti di 33 anni — per lo scoppio di una caldaia.

Il funerale è stato semplice: una lunga fila di corone, il carro seguito dai familiari affranti e tutti i suoi compagni di lavoro, i suoi giovani amici, la gente di Bagnoli. Non è retorico affermare difatti che tutta la gente laboriosa di Bagnoli, tutti gli ambienti legati al mondo del lavoro sono rimasti tremendamente scossi da questa ultima atroce sciagura e lo hanno testimoniato con una partecipazione maestosa [illegible] sa responsabile. La stessa fermata di tre ore dell'Italsider aveva il significato silenzioso di una protesta. E i commenti raccolti durante il funerale non erano meno eloquenti. Una donna piangendo sommessamente diceva: «Povero figlio [illegible]». [illegible] «Pover uomo si [illegible] trasformato [illegible] pensare quanto aveva penato per far assumere il figlio all'Italsider».

Perchè Luigi Troia era stato assunto da poco [illegible] Moschetti (i cui funerali si sono svolti a Napoli nel pomeriggio) e il giovane Luigi Troia.

La commissione interna ha intanto richiesto una severa inchiesta sulle cause di questo grave [illegible] do che gli infortuni sul lavoro si verificano in maniera [illegible] bilmente accresciuti nel periodo estivo a causa [illegible] mancanza di riposo del personale [illegible] si dilatano a causa di condizioni di lavoro che diventano più pesanti anziché diventare più umane.

Galera in Vaticano a chi guida ubriaco

Multe dieci volte più salate di prima (e doppie rispetto a quelle in vigore in Italia) saranno applicate a chi contravviene alle norme sul traffico nella città del Vaticano. Il nuovo «codice della strada» che si articola in 27 norme andrà in vigore il 1. settembre prossimo.

La multa più bassa è di 2 mila lire. Molte altre sono da 5 a 10 mila lire. Due mila lire per chi parcheggia in divieto di sosta. Per le più gravi infrazioni come guidare senza occhiali quando sono prescritti sono stabilite contravvenzioni di 20 mila lire. È previsto l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda da 10 a 100 mila lire per chi guida in «stato d'ebbrezza».

La concessione dei visti per la Cecoslovacchia

In riferimento alla notizia pubblicata da alcuni giornali italiani secondo cui le autorità di Praga avrebbero bloccato la concessione di visti turistici per la durata di dieci giorni ed indiscriminatamente l'ufficio stampa dell'ambasciata a Roma ha precisato che «questa notizia non risponde alla verità e che la concessione dei visti turistici per la Cecoslovacchia prosegue regolarmente».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 7.850 trimestre 4.200 - Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850 - RINASCITA annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 - 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) Commerciale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-250 Firenze 130-200 Toscana L. 100-120 Napoli-Campania L. 100-130 Regionale Centro Sud L. 100-120 Milano-Lombardia L. 180-250 [illegible] 50-250 Genova-Liguria L. 100-150 Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130 Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALI REDAZIONALI: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 600. Ed. Italia centro-sud lire 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19